

Fabio Luigi Pescatori

Poesie

Raccolta a cura di Rino Salvestrini



Fabio Luigi Pescatori

Poesie

Raccolta a cura di Rino Salvestrini





California oggi

Premessa

Questa piccola e incompleta raccolta rientra nel mio sforzo di raccogliere le opere di personaggi montaionesi, raccolta già fatta per Francesco Chiarenti, Giuseppe Beccari, Adolfo Bongi, Giovavettorio Soderini, Giuseppe Valtancoli, Enrico Montazio (Valtancoli), Enrico Niccoli.

Di Fabio Luigi Pescatori ho rintracciato alcune poesie ed i libri *La voce del sangue. Così.....* . *Pensieri al vento: dal mare, dal monte.*

Fabio Luigi Pescatori viveva a Iano nella Villa California presso Casicello, a metà strada fra Torri e Palagio.

Nel 1967 ebbe il *Premio Italia* per la poesia (con un assegno di due milioni che al tempo erano una cifra consistente) dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat e successivamente fu insignito del titolo di *Commendatore*.

I figli Amalindo e Fanuel sono deceduti, resta Francesco, che ancora vive a California, dove nel periodo estivo si trasferisce anche Christine Oswald vedova dell'avvocato Amalindo, che poi vive a Peccioli, nell'antico Palazzo Pescatori.

Giugno 2010

Rino Salvestrini



Fabio Luigi Pescatori con il cane e il fucile



*Contadino mezzadro e proprietario agricoltore*¹

**Caro Guido, siamo in due,
siamo un asino ed un bue!**

Prendi tutto e paga tutto,
io t'abbuono anche prosciutto.
Vero è, che non l'hai dato,
ma nel libro gli è segnato.
Come vedi, io mi rinnego
E sono pronto a farci un frego.
Dammi retta, va al Comune,
apri gli occhi e leva il prune,
ed al "primo cittadino"
parla tu da contadino:
*Non ci son vacche grasse,
ma si pagano più tasse;
non c'è bove né vitello
da portare al tuo macello.* (1)
Chiama tutti alla raccolta,
me compreso, questa volta! (2)

**Te l'ho detto, siamo in due,
siamo l'asino ed il bue!**

Metti ai piedi nuovi ferri,
si convien che calci sferri
ed a me (ti par che puzzi?)

¹ Poesia inedita, avuta da Alberto Ognà di Sal Vivaldo, che ora vive a Perugia..

fammi i corni belli aguzzi,
e vedrai che senza mancia
sfonderemo qualche pancia!
Altro che medicinali,
son ben latro i nostri mali! (3)
Alla fine del certame
Di noi due faran salame,
ben fiorito, con la frangia;
ci sarà chi se lo mangia,

**alla barba di noi due,
uno asino e uno bue!**

Siamo un branco di somari,
contadini e proprietari;
quei che in mezzo al *serra serra*
devon viver con la terra,
quelli onesti e più cretini,
che non hanno più quattrini,
mentre ancora i *pescicani*
chiappan tutto, a quattro mani.
Io non so, ma il sor Ministro
(che sia destro o sia sinistro)
se ne vede abusi e sprechi,
o che gli è? Il re dei ciechi?
Contadino comunista
muovi pure alla conquista!
Della nostra agricoltura
mi sai dir chi se ne cura?
Guarda bene il caso strano
non hai maglia né pastrano,
e il padrone tanto odiato
non ha panni da bucato!

Contadino abbi pazienza .
Ora c'è la *Conferenza*;
proprietario abbi coscienza
lo sai, c'è la *Conferenza*!

**Contadino, siamo in due,
uno asino e uno bue!**

Questi campi un dì ridenti
sono lande da serpenti;
queste, un dì, belle contrade
non han più neppur le strade!
Ma bisogna aver pazienza,
tanto, c'è la *Conferenza*!
Lascia pur che si discuta,
ma la sorte non si muta.

**Contadino siamo in due,
sempre un asino e un bue.**

Non hai maglia né pastrano!
Io lo mostro il deretano!
E fra poco anche l'onore
ci sequestra l'Esattore!!
Lo spettacol sarà grande,
ci si levan le mutande,
ché quel tal sì fiero e dritto,
è cascato a capofitto;
non ha più le frange belle,
solo pelle, solo pelle!!
Pure occorre aver pazienza
tantoc'è la *Conferenza*!
Contadino allunga il collo,

non è ancora cotto il pollo.
Sarà lungo l'aspettare
fin che trovan da mangiare!

**Contadino siamo in due,
uno asino e uno bue.**

Mentre c'è la *Conferenza*
e si mangia la pazienza,
quelli dicono che il vino
deve essere *Chianti* fino,
e ciabattano tra loro,
se dev'esser biondo o moro!
Quello là che mette i piatti
non lo vedi? gli è Togliatti.
Nenni dice a Saragat:
Tu sei matto, te se mat!
Sorridente di sottocchi
se li fan salamelecchi!
e, per tutti, sul finire,
splende il Sol dell'avvenire!
Non lo vedi? Quella truppa
l'è una zuppa, l'è una zuppa;
e nel mezzo al *godì godì*
c'è perfino Malagodi,
che, per essere liberale,
porta male, porta male!

**Contadino siamo in due,
siamo un asino ed un bue!**

Alla fine del certame
di noi due faran salame!

Non lo fare lo smargiasso
ce l'hai sempre un po' di grasso!
io son magro, ma il mio dito
lo raddoppia l'appetito;
di noi due faran tritello,
finiremo in un budello!
Alla mensa, con gran fasto,
serviremo da antipasto,
sia di questo, sia di quello,
finiremo in un budello!
Sarà destro, oppur sinistro,
sarà quello di un ministro,
sarà quello dilatato
di un fecondo deputato,
sarà quello, con decenza,
della *sora Conferenza*,
sarà questo, sarà quello,
ma budello, ma budello!!
Credi a me, Guido Nannoni
siamo stati due coglioni!

**Credi a me, noi siamo in due
uno asino e uno bue!**

Siam rimasti nel tranello
siamo chiusi nel budello,
e chiunque vinca o perda
ne usciremo fatti merda!

- (1) Il Sindaco del Comune è interessato nella gestione di una macelleria.
- (2)E' l'invito a organizzare una adunata di contadini e proprietari a braccetto.
- (3) Allude al fatto che i *medicinali gratuiti* non servirebbero a nulla a risolvere la grave situazione sia dei mezzadri che dei proprietari.
-

In questo *burlesco* è la risata di lacrime di un agricoltore;è un po' il *ridi pagliaccio* della famosa opera! E' la traduzione in *versi* di un colloquio fra un agricoltore e un suo *mezzadro*, in occasione delle *agitazioni* dell'agosto scorso, tendenti, fra l'altro, a ottenere la somministrazione dei medicinali per le famiglie mezzadrili a spese dei proprietari.

(Note e commenti dell'avvocato Pietro Ognà, che era stato Podestà di Montaione).

Natale²

Sul mondo già tenebre
Stendono un velo nero,
fosche le nubi annunziano
malcerto ogni sentiero;
lampi e saette squassano
le volte ampie dei cieli,
sui morbidi steli
chian la testa i fiori.

Dovunque han vita gli uomini
L'odio s'innalza atroce,
invano i buoni implorano
la Pace della Croce....
Vieni, o Signore, e sgomina
Col cenno del Tuo dito
Quei che si leva, ardito,
sfidando il Tuo poter.

Guerra! La guerra affrettano
Gli empî nemici Tuoi
E le orde ignare gettano,
in odio a Te, su noi;
vieni, o Signore! Salvaci,
Gesù, Figlio di Dio,
e aiuta il canto mio
a risvegliar l'amor!

² In "L'Araldo" a. XVI, n.51, 24.12.1950.

Vedi, o Signor, le lacrime
Nostre su gli occhi spenti;
non sanno ormai più piangere
lacrime più cocenti;
vedi, o Signor, che Satana
muove a la sua conquista
e col furor rattrista
l'anima nostra e il cuor!

Dinanzi a lui rifuggono
Sgomenti i figli Tuoi,
guardano in alto, invocano
che Tu ritorni a vincere
Santo pe'l Tuo dolore
Con l'inesausto amore
Che ci conduca a Te!

Il cane³

Con un cane da penna, a pelo raso,
venivi in campagna dal gran Bagatto.
La razza egregia si vedea dal naso
ch'era molto in su scavato ne piatto.

Tirava il vento e lo seguia pervaso
da un intenso tremore, tutto contratto,
guidato dall'istinto e non dal caso,
sulle starne premea vigile e quatto.

³ Dal mensile "Volterra"

Già pronta, l'arma, sul frullar repente
della brigata numerosa e bella,
faceva fuoco e, spesso, inutilmente.

Fermo restavi là senza favella
mentre Bagatto, intelligentemente,
commentava la tua nuova padella!

*Il fucile*⁴

Tieni, sul primo entrare, il tuo fucile.
Egli sarà come una cosa viva.
Sì come una perenne acqua sorgiva
una voce che parla a cuor gentile

Sarà il ricordo della giovanile
baldanza nella età la più tardiva,
sarà luce perenne che ravviva
le cose morte di un novello Aprile!

Sarà l'emblema della primavera
che batte eterna nello stanco cuore,
sarà la luce di chi, amando, spera!

Sarà il ricordo di un perduto amore,
l'immagine che vigila sincera
sopra una giovinezza che non muore!

⁴ Dalo mensile "Vollterra"

*A Volterra*⁵

Quando salgo la tua china corrusca,
dalla parte ove s'erge la Badia,
penso al passato tuo, Volterra Etrusca!

Rifugio dalla fiacca litania
dei metri nuovi e dei fraccidi amori
e seguito, sdegnoso, la mia via.

A te col vecchio verso io fò gli onori
e ti saluto, alma Volterra e forte
all'ombra del Palazzo dei Priori!

Ritorno, estasiato a le tue Porte,
che mi parlano ancor l'antico accento,
difese per la Vita e per la Morte!

Io rinnovello a te, quasi sgomento
la strofa antica per l'antica Istoria,
e Città del macigno e, più del vento.

Io mi nutro di e, di quella gloria
di che nutristi, del tuo sangue, Roma
che ti strappò, coi denti, la Vittoria!

Alta e solenne, splendida e non doma,
ti rivedo, o Volterra alma e vetusta,
già mai piegata a sopportar la soma,

⁵ Dal mensile "Volterra"

mai rassegnata a sopportar la frusta
che di pura farina casalinga
era il tuo pane e la farina adusta..

Impostata con l'acqua di Mandringa,
era ben cotto con la sana usanza...
Forse alcun non v'è che ti costringa!

Venne il declino, poi, di tua possanza
e Roma risali il tuo colle altero
esercitando in te sua padronanza,

e, certo, ereditò sul tuo sentiero
quella luce che, poi, versò sul Mondo
con la forza dell'armi e del pensiero!

E tutto riflui dal più profondo
mistero delle cose e, poi, sommerso
fu tutto, dentro un baratro più fondo!

Rammemorando a Te sacro il mio verso
che, va e va come cavalli indomi,
antico sì, ma trasparente e terso!

Caccia, Volterra mia, caccia gli Gnomi,
olio getta, bollente, che li scotti,
rendi alle antiche vie gli antichi nomi.

Contro i figlioli tuoi vili e corrotti
risorga tua virtù libera ed una
Da le tue torri che fur dei Baldinotti

novelle forze entro la cinta aduna
ove in misterioso arcan linguaggio
l'anima posi come in una cuna!

Faccia ognuno, a ritroso, il suo viaggio
e si ricordi della terra ausonia,
si conforti al tuo fatal miraggio

e ripensi Roselle e Populonia,
le sentinelle tue protese al mare...
... Buona moneta per il mar si conia!

Nessuno voglia mai dimenticare
quei che le antiche glorie han dissepolto
e che vano sarebbe enumerare.

E Se dal venerarti si è distolto
il discendente della Etrusca Gente
torni a guardare il tuo Dantesco volto!

Ahi! tutto cambia inesorabilmente
e incalza la minaccia e la sventura
dal Sole di Levante e di Ponente,

ma nella pietra che vieppiù s'indura
salda tu resti e la bellezza, eterna,
tutta è racchiusa dentro le tue mura.

Tempo or'è ch'io dimentichi l'alterna
vicenda delle cose e il sangue e l'ira
che ancor sospinge nella lotta interna.

E poi che Amor nell'animo mi spira
voglio posarmi in Te serenamente
come colui che, per amor, sospira!

Io voglio riposare la mia mente
delle memorie al confortante raggio
vivere quasi misteriosamente;

voglio trovare in Te quel beveraggio
che ci sospinge verso l'avvenire
nel sole eterno d'un eterno Maggio;

veder la bella Piazza impallidire
mentre la Sera dolcemente imbruna,
nella bellezza sua quasi vanire
al caldo bacio della bianca luna.

Le opere

Così... 1912 – 1959, Firenze 1967.

Una copia nella Biblioteca Comune di Montaione.

La voce del sangue 1960-1968, Firenze 1969.

Un copia nell'Antica Biblioteca dei frati francescani di
San Vivaldo.

Pensieri al vento: dal mare, dal monte, Firenze 1970.

Una copia nella Biblioteca nazionale di Firenze.

Indice

Premessa	Pag.	5
Contadino mezzadro e proprietario agricoltore	“	7
Natale	“	13
Il cane	“	14
Il fucile	“	15
A Volterra	“	16
Le opere	“	19